

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



Il Talent di Luciana per CasaOz (dove si calma il dolore)

di GIUSI FASANO **2**

FOTO DI MAX BERTOU

Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1 DCB/Milano. Non può essere distribuito separatamente dal Corriere della Sera

Non siamo soli

Tor Bella Monaca e l'arte di salvare gli esclusi

di **GOFFREDO BUCCINI** **4**

Le montagne, i detenuti e il ricordo di Candia

di **ELISABETTA SOGLIO** **6**

Area di servizio

La scuola digitale tra robot e technosfere

di **ANTONELLA DE GREGORIO** **9**

La fede è come un viaggio: i pellegrini di Lourdes

di **PAOLO FOSCHI** **11**

L'altra impresa

Turismo sostenibile? Sì, se c'è il «bollino»

di **DIANA CAVALCOLI** **17**

Giornata delle medicine per chi non può pagarle

di **SILVIA MOROSI** **19**

ControCorrente

Il buio dei maggiorenni quando l'affido finisce

di **MARGHERITA DE BAC** **20**

Cooperazione tra Paesi: l'Italia investe ma in «casa»

di **MARTA SERAFINI** **23**

Non siamo soli

Le storie della settimana



Littizzetto, nella casa che protegge dal dolore

di GIUSI FASANO

L'altruismo è come il mal di denti, o ce l'hai o non ce l'hai. Luciana Littizzetto è malata grave di altruismo da quand'era bambina. Tanto per cominciare: avesse potuto farlo avrebbe portato a casa ogni cane o gatto in difficoltà trovato per strada. A scuola regalava ogni cosa che sua madre comprava per lei. E non c'era volta, per dire, che non andasse a giocare in cortile con gli amichetti rubando «manciate di cicles» dal bancone della latteria che i suoi genitori gestivano a Torino. Per inciso: è rimasta l'unica a chiamare così i chewing-gum. «Ne prendevo in quantità, poi scendevo e li distribuivo» racconta. «Ogni volta era un figurone ma posso essere sincera fino in fondo?» sorride. Sentiamo. «Lo facevo anche perché avevo il mio bel tornaconto, la gratitudine!».

Gratitudine è la parola giusta per cominciare a raccontare dell'incontro fra Luciana e CasaOz, un posto dove si addomestica il dolore davanti allo scorrere lento del Po, a Torino. CasaOz è la casa di chi ha bisogno di respirare di fronte a una malattia che toglie il fiato. È il mondo di mezzo fra la casa propria e una stanza d'ospedale. Se sei la madre o il padre di un minorenne o di una minorenne malata, se devi affrontare i mostri della chemioterapia, della sofferenza fisica, dell'incertezza, del disorientamento nello spazio e nel tempo, CasaOz è per te. Non importa se vieni da mille chilometri o dal quartiere accanto, non importa che lingua parli, se sei ricco o povero o di che religione sei. A CasaOz ti aspettano, ti vengono a prendere, ti accompagnano, ti ospitano, cucinano per te, ti offrono un divano o un letto per riposarti, una lavatrice per lavare i panni, libri da leggere e tivù da guardare.

Le porte spalancate a tutti

Se vuoi c'è gente che si prende cura degli altri tuoi bambini, quelli che stanno bene e non è giusto che passino tutto il giorno in ospedale solo perché non sapresti dove lasciarli. CasaOz è per te anche se vuoi prenderti un'ora di pausa per comprarti un vestito e lasciare in mani sicure tuo figlio che vive su una carrozzina da una vita. E pazienza se non hai i soldi e non puoi offrire che pochi euro. La sola regola da considerare è che la persona malata o in difficoltà non abbia più di 18 anni (anche se c'è qualche eccezione). Luciana Littizzetto è atterrata in questo pianeta tanti anni fa, quando CasaOz aveva



Da anni l'attrice sostiene la realtà torinese che si prende cura dei malati e delle famiglie
 Enrica Baricco con un gruppo di amici ha dato forma all'idea di creare un luogo speciale
 A CasaOz ti aiutano, ti ospitano, cucinano per te, ti offrono libri e divani per riposarti



Entrando mi sono riempita gli occhi di una bellezza che ti fa stare bene, perché sei già in un momento nero e non sei contento: hai tanto bisogno di essere coccolato



C'è chi sostiene che quella degli avari sia una specie di malattia, ma forse è il caso di non trovare il nome di una malattia per qualunque cosa. Donare dà un senso in questo non senso generale

trovato posto nelle palazzine dell'ex Villaggio Olimpico. Era il 2007, i primi passi. Ne aveva tanto sentito parlare da Enrica Baricco, una donna che all'epoca conosceva appena. Alla figlia piccola di Enrica avevano diagnosticato una malattia rara e per anni lei aveva contato i giorni con le visite mediche, le flebo, le terapie. Poi la piccola era guarita ed Enrica si era detta che sarebbe stato bello inventare un luogo capace di tenere il male fuori dalla porta - o quantomeno provare a sbattergliela in faccia - anche in situazioni così difficili. Era la luce di un'idea e lei, architetta, ha chiesto aiuto agli amici. Ci state? Pochi mesi dopo quell'idea era realtà: CasaOz. Quando Luciana ci ha messo piede per la prima volta ha visto un mondo a colori nonostante tutto, si è riempita gli occhi di «una bellezza che rende i giorni più piacevoli», come dice lei, «che ti fa stare bene

perché sei già in un momento nero e non sei contento. E allora hai più bisogno che mai di essere coccolato dalle persone e dalle cose, e in un posto bello è più facile perché si sta meglio. Come diceva quel vecchio spot sulle caramelle: non basta ma aiuta».

Guai arrendersi alla sciattezza, al brutto. «Una mia amica - racconta - gestisce centri per il recupero di tossicodipendenti: ha deciso di appendere ai muri opere di giovani artisti. Ogni tanto a qualcuno partono i cinque minuti e spacca tutto ma fa niente, lei continua imperterrita perché è convinta che la bellezza porti armonia anche dove c'è sofferenza, e io sono d'accordo. Non fa nulla se non basta». Inutile dire che Luciana è diventata la più grande sostenitrice di CasaOz, che da quel giorno è tornata mille e mille volte, che i suoi contributi hanno fatto

spesso la differenza, che ha sempre investito energie, idee e tempo per partecipare a eventi e raccogliere fondi su quel luogo unico in riva al Po. Adesso è lì, CasaOz. Accanto all'acqua. Quasi mille metri quadrati di spazio comune immaginati e costruiti da Enrica Baricco in un'area a sud di Torino, al posto di una discarica. Ormai lo sanno tutti in città che quella è la casa di chi ha bisogno di quotidianità (dalle 6 del mattino alle otto di sera). La quotidianità come cura, qualcosa che nessuna stanza d'albergo potrà mai offrire. E sotto il tetto di CasaOz ci sono anche quattro mini-appartamenti per ospitare h24 famiglie non numerose per periodi limitati. Enrica ha fatto i conti: per tenere in piedi tutto questo servono più o meno 800 mila euro l'anno. Sarebbero molti di più se non ci fossero i Magazzini Oz, la cooperativa che fa da punto di incontro e risto-

ri(Visto)
di PAOLO BALDINI

● L'occhio di papà Truffaut sull'infanzia. Il disagio di crescere. La vertigine che si prova affacciandosi alla vita adulta filtrata dalla cinepresa di un maestro. Il ciclo di Antoine Doinel e il tragitto che va dall'*enfant sauvage* alla *chambre vert*, dai Baci rubati ai tormenti di Adele H. **Gli anni in tasca** (1976) di un

Truffaut sensibile ed enciclopedico. Piccoli drammi in un collegio dell'Alvernia: **tutto ruota intorno al gitano Julien**, la cui famiglia è un vaso di Pandora di guai. La scuola, le corse nelle strade, **l'estate accecante. E la lezione indimenticabile** del maestro Richet, che fu la premessa dell'Attimo fuggente.



Una mia amica gestisce centri per il recupero di tossicodipendenti e ha deciso di appendere ai muri opere di giovani artisti, è convinta che la bellezza porti armonia anche dove c'è sofferenza: e io sono d'accordo



Nella foto della pagina di sinistra e nelle immagini qui sopra e sotto, alcuni momenti vissuti all'interno della struttura «Casa Oz», quasi mille metri quadrati di spazio comune realizzati in un'area a sud di Torino dove prima c'era una discarica. Chi ha bisogno della «quotidianità che cura» può rivolgersi qui, dalle 9 del mattino alle 8 di sera



RICCARDO GIORNANO/FOTOSICHI / IP

rante e che destina tutti i suoi proventi alla Casa. E ce ne vorrebbero molti di più se tante aziende non decidessero ogni anno di donare i loro prodotti (dal detersivo alla pasta, dall'assicurazione ai mobili). Ogni anno, appunto. Che significa ritrovarsi tutte le volte punto e a capo. Con le incertezze di sempre in agguato: ce la faremo a raccogliere abbastanza soldi anche stavolta? Riusciremo a pagare lo staff? Enrica si arma di santa pazienza e fa il giro dei potenziali sponsor ma, dieci anni dopo il loro primo incontro, è ancora una volta Luciana a darle una mano: il 30 gennaio sarà diffuso lo spot solidale che lei stessa ha girato con Claudio Bisio per chiedere donazioni. «Ci serve - dice - che singole persone o aziende prendano a cuore CasaOz e tutti gli anni versino una cifra, perché soltanto così sarà possibile fare progetti invece che arrivare a fi-

4

I mini appartamenti di Casa Oz che ospitano per periodi limitati le famiglie di bambini ricoverati

ne corsa con il fiato corto. È un'assunzione di responsabilità». C'è una parola bandita dal vocabolario di casa Littizzetto: avarizia. «C'è chi sostiene che quella degli avari sia una specie di malattia ma forse è il caso di non trovare il nome di una malattia per qualunque cosa. Io prenderei in considerazione anche il fatto che un avaro possa essere semplicemente stronzo...». Donare, spendersi per gli altri, «ti sembra di avere un senso in questo non senso generale», per dirla con una Luciana che si commuove parlando dei suoi «momenti di grandissima crisi», quelli in cui «mi sbatto al santuario della Consolata, mi siedo e sto lì, senza fare niente».

La malattia destabilizza

Per esempio quando suo padre stava male: «La malattia destabilizza,

disorienta, atterra» dice. «Ci vorrebbero mille CaseOz per provare a tenerle testa, perché in quella casa c'è il mondo come dovrebbe essere, senza pietismo». Come Luciana Littizzetto e Claudio Bisio molti altri sono rimasti incantati dal mondo di CasaOz. La scrittrice Paola Mastrocola le ha dedicato un racconto che è un piccolo capolavoro (*La casa dove passa il tempo*). Lo scrittore Alessandro Baricco ha aiutato sua sorella Enrica ogni volta che ha potuto. La scrittrice Chiara Gamberale ha devoluto alla Casa parte dei proventi del suo *Qualcosa*. Il regista Alessandro Avataneo è l'autore di un film documentario che, ovviamente, si intitola *CasaOz*. Doveva essere un lavoro di pochi mesi, ha girato immagini per otto anni. La sua è la definizione perfetta: «Quel posto - dice - è un motore che trasforma la sofferenza in energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di SIMONE TEMPIA

Il mio maggiordomo immaginario

«Come ti sembra questa delusione, Lloyd?».
«Ho l'impressione che non le stia particolarmente bene, sir».
«Lo so, Lloyd! È troppo grande per me».
«Questo perché le delusioni sono spesso cucite su ciò che crediamo di essere e in realtà non siamo, sir».
«Dei capi inutili e da buttare, Lloyd?».
«Non se li usiamo per ritrovare la nostra giusta dimensione, sir».
«Falla riporre nell'armadio dei buoni costumi, Lloyd».
«Con molto piacere, sir».



Campagna

Da oggi andrà in onda lo spot solidale che Luciana Littizzetto ha girato assieme a Claudio Bisio per chiedere aiuti per CasaOz.